

lità. Ci limiteremo perciò ad accennare al significato che assumono nell'elaborazione politica di Galeotti.

Vi è indubbiamente un richiamo alla situazione particolare della Toscana ed alla tradizione leopoldina<sup>77</sup>, e di questo parleremo più ampiamente in seguito, trattando degli opuscoli galeottiani del '47 e della genesi dello Statuto toscano. Ma vi è soprattutto la consapevolezza che la situazione oggettiva non permette di andare più oltre e — specie per lo Stato pontificio — ogni altra soluzione sembra utopistica. Lo Stato pontificio è un oggetto esplosivo, che deve assolutamente essere rimosso, usando però tutte le cautele possibili: il fallimento delle riforme o lo scoppio di moti violenti pregiudicherebbero irrimediabilmente il piano di alleanza coi principi e di cauto progresso. Ecco perciò la negazione della sovranità popolare — con tutte le conseguenze che ne derivano — perché sovranità popolare e regime parlamentare, urtando contro gli assiomi del potere papale, implicano attrito con esso e sono realizzabili solo per mezzo della costrizione. Il contrasto rilevabile nell'opera di Galeotti tra le aspre critiche del secondo libro e le blande proposte del terzo si chiarisce appunto alla luce di queste considerazioni; ma il prezzo che Galeotti deve pagare alle preoccupazioni tatticistiche non si ferma qui e le contraddizioni interne alla *Sovranità* sono in realtà ben più gravi di quella, abbastanza superficiale, fra *pars destruens* e *pars construens*. Occorre pertanto aprire un nuovo discorso, che ci pare interessante, perché rende particolarmente emblematica la figura del nostro autore.

Abbiamo cercato sinora di vedere la dipendenza di Galeotti da Capponi e Gioberti, e di porre in luce i nessi che legano le proposte politiche dei secondi alle soluzioni del primo. Ora conviene allargare un poco la visuale e mettere in rilievo la matrice sociale della *Sovranità*, che risulta in maniera esplicita in diversi passi del libro, ma che è stata generalmente ignorata dai commentatori.

Quando Galeotti, nella seconda sezione del secondo libro, esamina quelle « condizioni della civiltà cristiana » e quelle « condizioni d'Italia » che richiedono nuove forme di governo, egli ha presente soprattutto — l'abbiamo già indicato — la nuova realtà economica europea e l'inizio d'una nuova realtà sociale italiana.

« Per la via degli interessi materiali, una nuova specie di civiltà si propaga, la quale dando nuove forme e nuove direzioni alle idee, agli affetti, ai bisogni e ai desideri degli uomini, spinge le nazioni in una nuova carriera e

<sup>77</sup>. Tradizione che anche Gioberti, d'altronde, ha presente: cfr. *Del primato* cit., I, p. 116.